

Guido Milanese

Cent'anni dopo Giolitti.

Osservazioni sull'insegnamento del latino nelle scuole europee di oggi

Il convegno CUSL del 2022 è stato celebrato esattamente cent'anni dopo la data di una lettera di Giolitti, scritta appunto il 22 aprile del 1922. Mancavano pochi mesi alla “marcia su Roma”: Giolitti era a casa sua, a Cavour, e scriveva all'amico Gaetano Natale in merito alla questione, allora dibattuta, dell'esame di stato, che Giolitti vedeva con favore con un mezzo per controllare in modo efficiente e soprattutto identico a livello nazionale il livello dell'insegnamento liceale (che lui chiama «scuola media»)¹:

«[...] l'esame di Stato per me non è solamente un mezzo per rendere possibile la libertà d'insegnamento, ma è anche un mezzo indispensabile per controllare seriamente il valore dell'insegnamento dato nelle scuole dello Stato. La scuola media in Italia è quella che va peggio. Si insegna il latino per otto anni e poi se pone Tito Livio in mano a 100 approvati alla licenza liceale ne trova almeno 90 che non lo capiscono.

Si dovette sopprimere la traduzione dall'italiano al latino perché quasi nessuno riusciva a farla. Non parliamo del greco: è una ridicola farsa. Ma il male è che non si sa neppure scrivere l'italiano.

All'università si arriva, in grande maggioranza, senza preparazione.

Tutto ciò è grave, perché è la scuola media che è la base della coltura nazionale, è in essa che si forma il carattere degli allievi. L'insegnante che sappia essere il suo insegnamento controllato dall'esame di Stato sentirà il dovere di insegnare sul serio.

L'efficacia di tale controllo ha la sua migliore dimostrazione nella resistenza che all'idea dell'esame di Stato oppone la maggioranza dei professori.»

Può essere un buon punto di partenza per affrontare una riflessione sulla situazione fattuale dell'insegnamento del latino all'inizio del terzo decennio di questo secolo senza collocare nebulose di perfezione in un passato perfetto che non è mai esistito. Giolitti, come è ben noto anche dalla sua azione di governo era uomo alieno da sviluppi teorici astratti e molto propenso ad una robusta pragmaticità, ma è singolare constatare come la sua secca

¹Documentazione su questa lettera e sui rapporti del Giolitti con il giornalista parlamentare Gaetano Natale (1884-1961) in MILANESE (2010).

descrizione coincida con quella che aveva ricevuto, trent'anni prima, al tempo del suo primo e breve ministero, dalla penna di Giovanni Pascoli, che si esprimeva certo in tonalità ben più nobili, soffuse di dolente delusione; e, pochi anni dopo, Giorgio Pasquali pronunciava, in merito ai mancati successi dell'insegnamento delle lingue classiche, giudizi che sono diventate quasi proverbiali. Anche l'espressione giolittiana «ridicola farsa» in merito all'insegnamento del greco echeggia quasi sicuramente quanto scriveva Luigi Morandi nella sua fortunata operetta memorialistica sull'educazione (senza greco) del giovane Vittorio Emanuele III²:

Così, allo stringer de' conti, Egli avrebbe finito col trovarsi assai meglio degli alunni delle nostre scuole classiche, i quali, pochi eccettuati, uscivano dal Liceo senza sapere il greco e senza aver letto nemmeno l'*Iliade* in italiano; poiché solo nel 1885, per consiglio del professore Francesco Torraca e mio, i principali classici greci e latini, tradotti, furono prescritti negli Istituti Tecnici, e, quattr'anni più tardi, le traduzioni dell'*Iliade*, dell'*Odissea* e dell'*Eneide* entrarono finalmente nel programma del Ginnasio superiore, dove però rimasero obbligatorie breve tempo, mentre rimase obbligatoria, come rimane tuttora, quella sciagurata finzione del greco per tutti.

Una continuità, dunque, che unisce l'ormai remoto ministero Giolitti del '93 (con Ferdinando Martini ministro della Pubblica Istruzione) agli anni '20 del Novecento, e oltre. Ci volle la scuola gentiliana per attribuire al latino quel ruolo centrale di selezione della classe dirigente che spingeva a non puntare affatto verso grandi numeri nei licei classici, ma piuttosto a numeri anche piccoli ma ad alta qualità dello studio: e, con il Fascismo, tra le componenti della qualità, *a parte* sia *docentis* sia *discentis*, prese posto molto presto anche la fedeltà all'ideologia del regime, che nel culto di una monumentale e fantascientifica *Romanitas* intravedeva l'archetipo al quale riferire le coscienze della nuova, selezionatissima classe dirigente³. Questa impalcatura, che assegnava al latino un ruolo didattico e formativo sia di tipo identitario sia di tipo metalinguistico, crollò silenziosamente con la fine del Regime. Dagli anni '50 questi ruoli si assottigliano, semplicemente perché il ruolo identitario viene meno e, anzi, la sua memoria colora d'implicito sospetto nostalgismo lo stesso insegnamento dell'antica lingua d'Italia; e d'altro canto la funzione metalinguistica si erode

²MORANDI (1901, 36). Le considerazioni didattiche del Pasquali si leggono nella *Pagine stravaganti*: cfr ad es. PASQUALI (1968c) e PASQUALI (1968a). Il filologo intervenne anche in merito al racconto dell'educazione del futuro re: PASQUALI (1968b).

³Bibliografia imponente, ormai, su questi temi, che si preferisce risparmiare al lettore. Forse sarebbe più interessante, ora che il quadro generale è abbastanza consolidato, riferirsi a fatti di microstoria: cito come esemplare, per ricchezza di documentazione e per la precisione dei riferimenti, GABBIADINI (2003, 61–95).

progressivamente, per non parlare dello sgretolarsi del compito di strumento principe di quell'ascensore sociale che, come è stato osservato, ha smesso da tempo di funzionare se non dall'alto al basso⁴.

Questo quadro storico pareva una doverosa premessa per evitare di innestare, come non di rado accade, lamentosi registri o funebri *thrénoi*: ci si propone qui di individuare, attraverso un confronto con ciò che sta accadendo in alcune altre nazioni europee, quale possa essere, o quale si possa intravedere, il futuro ruolo del latino in una scuola, quale quella italiana, che aveva forse troppo chiesto al latino.

Una fenomenologia di base conduce a identificare sostanzialmente tre situazioni fondamentali nelle varie nazioni europee:

- latino obbligatorio almeno per alcuni anni
- latino eliminato in quasi tutte le scuole
- latino “elettivo” in alternativa ad altre materie; si tratta sempre di sistemi scolastici basati su una struttura modulare dell'insegnamento, che permette un notevole spazio di autocostruzione del proprio percorso di studio

A livello amministrativo generale, va tenuto inoltre presente che il sistema delle autonomie delle strutture scolastiche varia molto di nazione in nazione, dipendendo in buona misura dal livello delle autonomie locali: ad es. il sistema tedesco dei “Länder” garantisce ai singoli Stati una forte capacità decisionale in materia di programmi scolastici; in Italia le Regioni non esercitano sostanzialmente alcun controllo sull'organizzazione didattica, che è stabilita a livello nazionale. L'informazione curricolare più aggiornata è in genere quella offerta dal sito europeo *Eurydice* (<https://eurydice.eacea.ec.europa.eu/national-education-systems>); tutte le notizie offerte nelle pagine che seguono sono controllate su questa fonte, che in genere presenta dati aggiornati all'anno 2022. Come si vede bene dalle statistiche disponibili online⁵, grossolanamente si può affermare che in Europa il latino è studiato da circa 3.500.000 studenti europei (incluso il Regno Unito). L'Italia rappresenta ancora un caso speciale, come giustamente sottolinea Balbo fin dal titolo del suo articolo, con circa 2 milioni di studenti. Verranno qui presi in esame solo alcuni sistemi scolastici europei, in parte per la loro solidità (Germania) in parte per cambiamenti annunciati (Francia e Regno Unito), e in un caso per un repentino crollo dei programmi d'insegnamento classico (Spagna).

⁴La questione è oggetto di vivaci polemiche sia culturali sia politiche in particolare dopo la pubblicazione di MASTROCOLA-RICOLFI (2021).

⁵Cfr ad es. <http://www.dh.uni-lieipzig.de/wo/u/update-total-nummber-of-secondary-level-students-studying-latin-and-ancient-greek-in-n-the-world/>, e i commenti di BALBO (2018).

Dopo l'Italia, lo stato europeo dove si studia maggiormente il latino è la Germania; lo studio del latino nella Germania nel secondo Novecento è stato oggetto di un documentatissimo volume, che mostra nel complesso uno sviluppo piuttosto coerente (Kipf 2006). A mio avviso non va mai dimenticato che in Germania come in Svizzera esiste un robusto canale di istruzione tecnica superiore parallelo all'università, quello delle «Fachhochschulen»; chi fin dalle scuole medie si orienta verso questo tipo di formazione non considera certo il latino come elemento premiante per la propria formazione, mentre chi progetta di iscriversi all'Università deve tenere conto della richiesta di conoscenza del latino da parte di non pochi *curricula* universitari⁶. Informa il sito “SGD (Deutschlands Führende Fernschule”, <https://www.sgd.de/magazin/leben-lernen/ratgeber/sprachen/grosses-oder-kleines-latinum-was-ist-der-unterschied.html>):

«An vielen Universitäten sind die Anforderungen bei Lateinkenntnissen aber sehr unterschiedlich. Je nach Universität und Studiengang reichen Lateinkenntnisse auf dem Niveau des kleinen Latinums aus, an anderen werden weitere Kenntnisse verlangt. In rund 120 Studienfächern müssen Studentinnen und Studenten Lateinkenntnisse nachweisen. Dazu gehören beispielsweise das Lehramt für Gymnasien in Fächern wie Französisch oder Geschichte, Archäologie oder Philologie.»

I regolamenti in gran parte sono dipendenti dai Länder, ma complessivamente il latino è “Wahlfach” come seconda lingua (quasi sempre dopo l'inglese), ed è la terza lingua studiata dopo inglese e francese. È interessante, e non sorprendente, osservare che lo studio del latino è più forte nei Länder dell'Ovest (ex BRD), particolarmente in Baviera, dove circa il 40% o più degli studenti medio-superiori studia latino (la media nazionale è del 30% circa). L'organizzazione tedesca prevede tre livelli riconosciuti: Kleines Latinum, Latinum, Großes Latinum, con precisi livelli di competenza accertabili e con richieste corrispondenti per l'ammissione universitaria.

Le possibilità dell'insegnamento del latino in Germania possono essere così riassunte:

- a. Latino come seconda lingua (considerata una “Fremdsprache” accanto alle lingue parlate) dalla 5^a classe, ossia la classe iniziale del “Gymnasium” o della “Gesamtschule”, la scuola generalista, non accademicamente orientata.
- b. Come sopra, ma dalla 6^a classe, all'interno del sistema che prevede la maturità (“Abitur”) dopo 8 anni (sistema «G8»). Il sistema, introdotto nel 2021, è in via di abbandono da parte di molti Länder in favore della maturità di 9 anni («G9»).

⁶L'informazione migliore si ricava dai siti web delle singole università. Cfr ad es. le precise istruzioni dell'università di Costanza: <https://www.uni-konstanz.de/studieren/vor-dem-studium/bewerbung-und-immatrikulation/erforderliche-sprachkenntnisse/>.

c. Come sopra, ma dalla 7^a classe (quadro G9).

Ci sono anche altri schemi che prevedono il latino come terza lingua, a cominciare dall'anno 7, 8, 9, 10 (= 11 nel sistema «G9»).

Il sistema, come si vede, è flessibile, totalmente orientato verso la libera scelta, ma evidentemente funziona bene, se si arriva ad un 30-40% di studenti medio-superiori che studiano almeno un po' di latino. Il primo modello (latino fin dalla quinta classe) era più frequentemente scelto quando il latino era richiesto come condizione di ammissione da molti corsi universitari. Benché, come su accennato, la conoscenza del latino sia ancora non di rado richiesta, il numero di corsi universitari che richiedono questa conoscenza è minore rispetto a decenni fa, si da rendere il secondo e terzo modello quelli di maggiore successo⁷.

Come si accennava, per quanto riguarda il mondo francese conviene invece concentrare l'attenzione su ipotesi di cambiamento di orizzonte. La questione interessante è che detti cambiamenti si inseriscono all'interno di un contesto culturale più ampio, cioè l'allarme in merito alla «culture de l'effacement», qualche volta anche chiamata «culture de l'annulation», ambedue traduzioni dell'espressione anglo-americana «cancel culture». La Francia, da sempre molto attenta alla propria identità nazionale, ha reagito con decisione di fronte a questo problema: Jean-Michel Blanquer, ministro dell'Educazione Nazionale dal 2017 al 2022, si era espresso in modo molto chiaro in merito ai pericoli di questa tendenza culturale; il suo discusso successore, Pap Ndiaye, non ha per ora manifestato interesse in merito. Jean-Michel Blanquer ha continuato a esprimersi su questo campo anche in dibattiti pubblici e di grande impatto mediatico, suscitando dibattiti aspri e fortemente ideologizzati⁸. In questo contesto vanno lette le iniziative didattiche del Ministero, che si debbono dunque interpretare come espressione di un progetto complessivo di restituzione di senso storico all'educazione nazionale. Il colloquio organizzato a Parigi il 16 novembre 2021, *Europe et langues anciennes: nouvelles questions, nouvelles pratiques. Première journée européenne des Langues et Cultures de l'Antiquité*, ha visto la presentazione di un documento europeo

⁷Dati esatti si ricavano in particolare da KEIP (2019); per quelli storici si ricorre al già citato KIPF (2006). Vari siti web descrivono la situazione aggiornata nei diversi Länder: ad es., per il Nordrhein-Westfalen <https://www.schulministerium.nrw/sites/default/files/documents/Merkblatt-zum-Erwerb-des-Latinums.pdf>; per Rheinland-Pfalz cfr <https://mss.rlp.de/de/organisation/besondere-regelungen/fremdsprachen-allgemein/latinum-und-graecum>.

⁸Ad es. https://www.lemonde.fr/societe/article/2022/01/08/le-wokisme-sur-le-banc-des-accuses-lors-d-un-colloque-a-la-sorbonne_6108719_3224.html, con le critiche prevedibili su «Le Monde» e su «L'Humanité»; quest'ultimo definisce “deliranti” le posizioni del ministro e professore universitario francese (<https://www.humanite.fr/politique/jean-michel-blanquer/jean-michel-blanquer-en-pleine-croisade-delirante-contre-le-wokisme>).

relativo all'insegnamento del latino e del greco, che in poche frasi molto efficaci sottolinea il valore culturale ed educativo dell'insegnamento delle antiche lingue europee⁹. Il discorso centrale, affidato a Pierre Judet de La Combe, non solo uno dei classicisti francesi più noti, ma soprattutto una figura centrale della cultura contemporanea d'Oltralpe, ha sviluppato brillantemente l'idea di «ré-adopter nos Anciens», ossia di riprendere contatto con loro, come in una famiglia che abbia dimenticato «chi fuor li maggior tui». Non va dimenticata la splendida lezione di Maurizio Bettini, che ha discusso le questioni di fondo in modo sereno e robusto¹⁰.

Per comprendere le indicazioni del “Plan National de formation”, illustrato nell'occasione, è necessario tenere presente che la struttura della scuola francese è esattamente opposta a quella tedesca, fondandosi su un fortissimo centralismo programmatico e didattico. Il “Plan” ribadisce la natura fondamentale di “enseignement optionnel” del latino, a parte la “spécialité littérature”, ma, ricorrendo a un'impostazione di tipo comparatistico--traduttivo, sostiene altresì un robusto ruolo del latino non solo nella scuole di tipo “classico”, ma anche tecnico:

«En latin, pour les années scolaires 2020-2021 et 2021-2022, les œuvres retenues sont les suivantes:

- Les *Métamorphoses* (livres 1 à 3) d'Apulée ;
- *La Maison aux esprits* (chapitres 1 à 4) d'Isabel Allende (= *La casa de los espíritus*, 1982).

À compter de la rentrée 2022, les élèves de la voie technologique peuvent suivre l'enseignement optionnel de langues et cultures de l'Antiquité (même programme que la voie générale)».

La tendenza è dunque verso una presenza diffusa, non curricolarmente limitata, della *cultura classica*, mentre il ruolo delle *lingue classiche* è limitato all'indirizzo letterario.

La situazione dell'insegnamento del latino in Inghilterra è ben nota per la sua caratteristica fortemente classista. Mentre nelle scuole private (tradizionalmente “public schools” in Inghilterra e Galles, ora “independent schools” in tutto il Regno Unito) il latino è insegnato al 49% degli studenti, nelle scuole pubbliche (“state schools”) l'antica lingua è invece curricolare solo nel 2.75% dei casi (https://www.britishcouncil.org/sites/default/files/language_trends_2020_0.pdf). Basta uno sguardo ai risultati degli esami di Eton (<https://etoncollege.wpenGINEpowered.com/wp->

⁹Cfr *Déclaration conjointe des ministres européens chargés de l'éducation visant à renforcer la coopération européenne autour du latin et du grec ancien*, <https://eduscol.education.fr/document/12640/download>.

¹⁰Tutto il materiale è disponibile online all'indirizzo https://eduscol.education.fr/odyssey/sites/default/files/2021-11/PNF_2021-2022_Europe-langues-anciennes.pdf. Da questo documento trago le informazioni che seguono.

[content/uploads/2020/10/GCEStatistics2020.pdf](https://www.perse.co.uk/admissions/upper/school-life/curriculum/)) per constatare la presenza massiccia del latino e, meno forte, anche del greco, nella formazione degli studenti del più famoso istituto scolastico inglese. Alla Perse School, una pressoché “mitica” istituzione scolastica di Cambridge, il latino è obbligatorio per almeno due anni ma fortemente raccomandato anche in seguito¹¹. Per chi segua tutto il curriculum (5 anni) si prevede la traduzione a prima vista:

«We introduce all students to the ancient world through a curriculum that introduces Latin in Years 7 and 8, followed by the option to take Latin in Year 9 to 11.

Students will explore the culture of the Romans, through various popular myths and societal beliefs, while developing the ability to translate Latin into English. This skill grants students access to some of the great works of Western literature – works which often addressed concerns that remain firmly on the modern agenda. Knowledge of the vocabulary and grammar of Latin provides a solid basis for understanding the way in which languages work more generally and, in turn, the study of Latin helps to develop logical thinking skills. Investigation of the world in which Latin was written and spoken allows students to see the origins of many aspects of our own world as well as many fascinating ways in which the Roman world was unique.

[In years 10-11] students will consolidate their knowledge of grammar and vocabulary and gain regular practice in the translation and analysis of ‘unseen’ Latin passages».

Risultati simili, anche se non così robusti come a Perse School, notoriamente un’istituzione particolarmente esigente, si ricavano dall’esame dei programmi di altre istituzioni scolastiche inglesi private. Non va dimenticato che i costi di queste scuole, che garantiscono una preparazione tale da rendere quasi garantito l’accesso alle grandi Università (Cambridge e Oxford soprattutto) sono altissimi: ad es. la Perse School costa circa 20.000 sterline all’anno, esclusi i pasti, il che rende queste scuole raramente un’opzione per le famiglie a medio o basso reddito. Il blocco sociale che ne deriva è evidente: basterà pensare al curriculum di politici notissimi come David Cameron (Eton, Oxford), o Boris Johnson (stesso percorso); Johnson tuttavia rappresenta un non frequente caso di studi effettuati sia a Eton sia a Oxford grazie a borse di studio.

La constatazione (a) del successo nelle carriere pubbliche del curriculum classico e (b) del blocco sociale che deriva dalle spese insostenibili per le scuole private hanno condotto il Ministero (31 luglio 2021) a finanziare con 4 milioni di sterline un programma (“Latin Excellence Programme”) che permetta alle scuole pubbliche di offrire un insegnamento di

¹¹<https://www.perse.co.uk/admissions/upper/school-life/curriculum/>.

latino opzionale. Il comunicato del Ministro riconosce la portata educativa di questo studio (<https://www.gov.uk/government/news/thousands-more-students-to-learn-ancient-and-modern-languages>):

«We know Latin has a reputation as an elitist subject which is only reserved for the privileged few. But the subject can bring so many benefits to young people, so I want to put an end to that divide.

There should be no difference in what pupils learn at state schools and independent schools, which is why we have a relentless focus on raising school standards and ensuring all pupils study a broad, ambitious curriculum.

Latin can help pupils with learning modern foreign languages, and bring broader benefits to other subjects, including maths and English.»

Sono segni di attenzione verso un sistema fortemente chiuso e legato all'origine sociale dei singoli studenti; il latino, la cui reputazione di *elitist subject* è giustificata dai programmi delle scuole per la *upper class*, può contribuire a mettere in moto un ascensore sociale del quale, a giudizio del Ministero, la società inglese ha bisogno per sbloccare le proprie energie intellettuali. È interessante notare che, mentre la stampa francese d'opposizione ha commentato negativamente, come su notato, le proposte del Ministero, in Inghilterra anche giornali freddi nei confronti del governo conservatore hanno registrato la notizia con un certo favore¹².

Diversamente da quanto accade in Francia e nel Regno Unito, dove si rivela un non trascurabile risveglio dell'interesse per il potenziale educativo del latino, la situazione spagnola si è repentinamente mossa verso una direzione negativa che nessuno avrebbe atteso fino al 2021. Lo studio dei documenti ufficiali rivela una durezza ideologica contro lo studio del latino e del greco tale da rendere possibile, se la linea restasse costante, l'eradicatione quasi completa delle lingue antiche d'Europa dall'educazione pubblica spagnola. Basterà leggere il testo della nuova organizzazione generale dell'insegnamento¹³ per notare la totale assenza di indicazioni sull'insegnamento delle lingue classiche. Nell'aprile 2022 le associazioni di studi classici spagnole hanno presentato una durissima protesta, osservando che nessuna delle proposte formulate dalle associazioni di studi classici avevano ricevuto il minimo segno di attenzione da parte del Ministero¹⁴. Dopo una serie di osservazioni particolari, il comunicato conclude:

¹²Ad es. <https://www.theguardian.com/education/2021/jul/31/latin-introduced-40-state-secondaries-england>.

¹³ 30.12.2020, Boletín Oficial del Estado Núm. 340

¹⁴Il comunicato si legge alla pagina <http://www.estudiosclasicos.org/zzzportada/comunicado-de-la-seec-y-escuela-con-clasicos-sobre-los-decretos-educativos/>.

«Manifestamos, además, nuestra *preocupación* por lo que el desarrollo de este Real Decreto pueda implicar para la supervivencia de las materias clásicas en el sistema educativo español. Estos Decretos no muestran ningún aprecio por el legado clásico y amenazan muy seriamente el acervo cultural y lingüístico grecorromano en nuestra sociedad. [...] Finalmente, todas las asociaciones firmantes *nos comprometemos a seguir luchando* por que el Legado Clásico siga presente en la Educación española y por que sus métodos se sigan renovando, mejorando así el aprendizaje de nuestros estudiantes, lo que constituye, en último término, nuestra responsabilidad mayor con la sociedad. Habrá que esperar nuevos gobiernos y nuevas leyes que, al fin, sean sensibles a lo que las lenguas y la cultura de Grecia y Roma representan, lo que tampoco este Ministerio ha sido capaz de apreciar.»

Questo parziale esame della situazione europea mostra una situazione mista: segni di ripresa in Francia e Inghilterra, crollo in Spagna, stabilità sostanziale in Germania; si conferma la situazione particolare dell'Italia. Se poniamo questi dati in confronto con la lettera di Giolitti di cent'anni fa, possiamo concludere che la soluzione non passa attraverso l'evocazione di un passato miracoloso che non c'è mai stato, ma attraverso la costruzione di nuovi strumenti che possano spingere le scuole e università europee verso una maggiore coscienza del profondo ruolo che svolge il latino nella costruzione di un'identità europea; occorre una sinergia a livello europeo non per ottenere programmi perfettamente sovrapponibili, il che non avrebbe senso data la differenza delle lingue di partenza, ma per individuare obiettivi comuni e un senso comune del percorso di studio. Saranno qui permesse alcune considerazioni conclusive.

- (1) Proprio nella direzione della costruzione di una nuova cultura europea l'autore di queste pagine non è in accordo con la prospettiva "classico-centrica" che emerge dalle pur benemerite iniziative francesi e inglesi, riferendosi invece al modello di Rémi Brague che costituisce, infine, una nuova riflessione su quel concetto di "latino europeo" presentato da E.R. Curtius nell'Europa appena devastata dalla II guerra mondiale¹⁵. Esperimenti di collaborazione didattica come quello del progetto europeo "Eulalia", recentemente concluso, e che ha coinvolto Italia, Francia, Spagna, Germania e Svezia, rappresentano una prova operativa della possibilità di superare l'atteggiamento di difesa rigida dell'esistente in favore di una condivisione didattica a livello continentale, capace

¹⁵Mi riferisco a CURTIUS (1948) e a BRAGUE (2005a). Ambedue i volumi esistono in traduzione italiana: CURTIUS (1992), BRAGUE (2005b).

necessariamente di flessibilità e di adattamenti dei modelli tradizionali delle varie nazioni (cfr <https://site.unibo.it/eulalia/it>).

- (2) Altro luogo di dissenso da parte del presente autore nei confronti delle posizioni didattiche della maggior parte dei classicisti italiani è la difesa assoluta del liceo classico. Benché sia vero che *quieta non movenda* sia sempre un atteggiamento saggio, soprattutto in un campo così scivoloso, va detto che il luogo essenziale per la sorveglianza attiva della salute dello studio del latino è sicuramente il liceo scientifico, che riguarda un numero molto maggiore di studenti rispetto al Classico. L'idea di fondo che qui si propone è quella di una scuola superiore umanistica di tipo modulare, con il latino obbligatorio e la possibilità di scelta tra altre materie. La trappola da evitare, e la ragionevole obiezione che questo tipo di proposta spesso riceve, è che il Ministero porrebbe quasi sicuramente il greco come alternativa a una seconda lingua moderna, cancellando di fatto l'antica lingua dalla scuola nel giro di pochi anni. Ovviamente si tratterebbe di porre il greco non in concorrenza con il tedesco o il francese, ma ad es. con corsi avanzati di fisica o di matematica. In questo modo il latino ritroverebbe la sua posizione più naturale per apprendenti di prima lingua italiana, staccandosi dalla "coppia stabile" con il greco e venendo ad essere considerato invece fondamentalmente come partner dello studio dell'italiano. Si tratterebbe tuttavia di una profonda rivoluzione nell'architettura programmatica delle scuole italiane: infatti, come ha osservato giustamente Balbo (2018, 147), «in Italy the optionality in high school is very rare; it concerns only the possibility to choose Religion or not. The other subjects are in general compulsory».
- (3) Il discorso andrebbe ulteriormente sviluppato attraverso un attento esame della situazione degli Stati Uniti, dove l'insegnamento del latino non presenta quel crollo che la *communis opinio* spesso ipotizza: purtroppo il *report* più recente della MLA risale al 2018 (i prossimi dati saranno pubblicati nel 2023), ma da questo si evince che, nel generale calo di interesse per le "foreign languages", il latino cede meno di quasi tutte le altre lingue¹⁶.
- (4) Si dovrebbe inoltre considerare il ruolo delle istituzioni cattoliche di orientamento tradizionale: la dura ostilità delle autorità vaticane attuali

¹⁶Cfr LOONEY (2018), e le informazioni offerte dalla pagina <https://www.mla.org/Resources/Guidelines-and-Data/Reports-and-Professional-Guidelines/Teaching-Enrollments-and-Programs/Enrollments-in-Languages-Other-Than-English-in-United-States-Institutions-of-Higher-Education>.

contro il latino ha portato alla sparizione dell'insegnamento del latino nella gran parte dei seminari e in molte scuole cattoliche, in ovvio contrasto anche con le chiare indicazioni del Vaticano II; tuttavia, soprattutto in Germania, Francia, Inghilterra e Stati Uniti, fioriscono istituzioni cattoliche di orientamento tradizionale nelle quali il latino svolge un ruolo formativo centrale¹⁷. Ma questi due ultimi punti (Stati Uniti e ripresa cattolica) richiedono ricerche che dovrebbero essere affrontate in studi appositi.**

¹⁷Ad esempio nella sola Francia la Fraternità San Pio X (uno degli istituti di formazione sacerdotale di orientamento tradizionale) oltre ai seminari per aspiranti al sacerdozio conta una cinquantina di istituzioni scolastiche, dalle scuole primarie alle soglie dell'Università: cfr <https://laportelatine.org/types-de-lieux/ecole>.

** Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia; Università della Svizzera Italiana, Lugano. Ringrazio, per informazioni e per diverse forme di aiuto, Francesco Berardi, Anja Bettenworth e Sebastian Neuwahl (Köln), Mélanie Lucciano (Rouen), Ilaria Torzi, Luis Unceta (Madrid), Laura Viganò.

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia; Università della Svizzera Italiana, Lugano. Ringrazio, per informazioni e per diverse forme di aiuto, Francesco Berardi, Anja Bettenworth e Sebastian Neuwahl (Köln), Mélanie Lucciano (Rouen), Ilaria Torzi, Luis Unceta (Madrid), Laura Viganò.

Riferimenti bibliografici

BALBO 2018

Andrea Balbo, *Teaching Latin in Italy: A Special Situation*, «The Journal of Greco-Roman Studies», 57 (2018), 3, 145–162.

BRAGUE 2005a

Rémi Brague, *Europe, la voie romaine*, Paris.

BRAGUE 2005b

Rémi Brague, *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Milano.

CURTIUS 1948

Ernst Robert Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern.

CURTIUS 1992

Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*. A cura di Roberto Antonelli, Firenze.

GABBIADINI 2003

Un «classico» per Bergamo: 1803-2003, bicentenario del Liceo classico statale Paolo Sarpi, Azzano San Paolo.

KEIP 2019

Marina Keip – Thomas Doepner, *Interaktive Fachdidaktik Latein*, Göttingen.

KIPF 2006

Stefan Kipf, *Altsprachlicher Unterricht in der Bundesrepublik Deutschland: historische Entwicklung, didaktische Konzepte und methodische Grundfragen von der Nachkriegszeit bis zum Ende des 20. Jahrhunderts*, Bamberg.

LOONEY 2018

Dennis Looney, Natalia Lusin, *Enrollments in Languages Other than English in United States Institutions of Higher Education, Summer 2016 and Fall 2016: Preliminary Report*. Modern Language Association of America, 2018 (online: <https://www.mla.org/Resources/Guidelines-and-Data/Reports-and-Professional-Guidelines/Teaching-Enrollments-and-Programs/Enrollments-in-Languages-Other-Than-English-in-United-States-Institutions-of-Higher-Education>).

MASTROCOLA-RICOLFI 2021

Paola Mastrocola, Luca Ricolfi, *Il danno scolastico: la scuola progressista come macchina della disuguaglianza*, Milano.

MILANESE 2010

Guido Milanese, *I «lacci e gli sbadigli»: Pascoli, Martini, Giolitti e l'insegnamento di latino e greco nell'Ottocento italiano*, «Aevum», 84 (2010), 889–904.

MORANDI 1901

Luigi Morandi, *Come fu educato Vittorio Emanuele III. Ricordi*, Torino.

PASQUALI 1968a

Giorgio Pasquali, *Coniunctivitis professoria*, in *Pagine stravaganti*, Firenze, vol. I 147–150.

PASQUALI 1968b

Giorgio Pasquali, *Educazione di un re*, in *Pagine stravaganti*, Firenze, vol. II 424–33.

PASQUALI 1968c

Giorgio Pasquali, *Paradossi didattici*, in *Pagine stravaganti*, Firenze, vol. I 151–164.